ANNO VI. — N° 158. ESCE SOGNO SABATO Ginevra, 3 Febbraio 1906.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONNEMENTO ANNUO: Fr. 3.— ; SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere ed communicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONOMENTO ANNUO: Fr. 5.— : SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Nuova Pubblicazione
L. BERTONI

Abbasso l'Esercito!

Opuscolo di propaganda antimilitarista

I sottoscrittori sono pregati d'indicarci il numero di copie che desiderano averne e gli indirizzi ai quali dobbiamo spedirle.

La Rivoluzione Francese

Continuiamo la pubblicazione delle Letture storiche sulla Rivoluzione Francese del compagno James Guillaume, certi di far cosa grata ai compagni tutti. L'attuale rivoluzione russa ha fatto rinascere un po' dappertutto nei cuori di sfruttati e d'oppressi la speranza d'una prossima crisi definitiva, che, dopo d'avere assestato un colpo mortale al regime borghese, permetta di compiere una rapida evoluzione verso il comunismo libertario. Ed è appunto per ciò che in questo momento è più che mai utile il rievocare i movimenti rivoluzionari del passato, per trarne tutti gli ammaestramenti necessari ad una decisiva azione popolare.

Alle minaccie continue di guerra delle borghesie dei vari Stati, la migliore risposta da darsi è quella di preparare l'insurrezione armata del proletariato, considerandola ormai non come una lontana possibilità, ma come una vicina probabilità. Ed allora si tratterà di non lasciarsi ingannare dai soliti reazionari, in veste liberale un tempo, socialista oggi. Leggano e meditino quindi i compagni questi capitoli.

La Notte del 4 Agosto

L'impulso dato dal popolo parigino era stato seguito nelle provincie e all'annuncio della presa della Bastiglia, le popolazioni si sollevarono dovunque e costrinsero le autorità ad abdicare, per rimettere i loro poteri nelle mani di nuovi magistrati, rappresentanti della borghesia. In parecchie città, il popolo non si contentò di questo: i palazzi di alcuni nobili furono saccheggiati, gli archivii bruciati, ecc.; ma dovunque la borghesia, come a Parigi, avendo ottenuto quanto voleva, si schierò contro il popolo; dovunque furono istituite delle guardie nazionali, non per servire la Rivoluzione, ma per diventare la milizia della reazione, per reprimere il « disordine » e per colpire i veri rivoluzionari chiamati « briganti ». In molte provincie, come a Caen, a Strasburgo, a Verdun, a Châtellerault, ecc., durante gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto, vi furono dei conflitti sanguinosi tra il popolo e la borghesia. Quando il popolo era vincitore esigeva il ribasso del prezzo del pane e la punizione degli incettatori di grani e di farine. A Châtellerault, per esempio, il prezzo del pane fu fissato a tre soldi la libbra per gli operai ed a cinque soldi pei nobili.

Due personaggi particolarmente esecrati, perchè accusati d'aver partecipato alle infami speculazioni del governo sui grani, il consigliere di Stato Foullon e il suo genero, l'intendente di Parigi Bertier, furono arrestati dal popolo, il primo nella sua possessione di Viry, il secondo a Compiègne, e condotti a Parigi il 22 luglio; gli elettori volevano farli imprigionare all'Abbadia, ma una folla furiosa se ne impadronì per impiccarli ad una lanterna.

Il movimento delle città si propagò nelle campagne, assumendo il carattere d'una vera « Jacquerie »*. I contadini, credendo finalmente giunto il momento in cui potrebbero vendicarsi di lunghi secoli di servitù e di miseria, organizzavano delle bande armate, che, invadendo castelli e conventi, bruciavano i titoli feudali e sovente i conventi e i castelli stessi. Questa insurrezione dei contadini spaventò non solamente i nobili e i preti, ma anche i borghesi.

Non appena i primi tumulti delle provincie furono noti all'Assemblea, un nobile, Lally-Tolendal, aveva insistito perchè ogni città fosse subito invitata a costituire una milizia borghese pel mantenimento dell'ordine (20 luglio). Bentosto le notizie divennero tanto minacciose che l'Assemblea, agitatissima, nominò un Comitato speciale d'informazioni per proporle delle misure.

Il 3 agosto, questo Comitato faceva il suo rapporto, in cui si esprimeva così:

Da lettere di tutte le provincie, risulta che le proprietà, di qualunque natura esse siano, sono la preda del più colpevole brigantaggio; in ogni lato, i castelli sono bruciati, i conventi distrutti, i poderi abbandonati al saccheggio. Le imposte, le prestazioni feudali, tutto è distrutto, le leggi sono senza forza, i magistrati senza autorità; la giustizia non è più che un fantasma che si cerca inutilmente nei tribunali.

« È la guerra dei poveri contro i ricchi! » esclama un membro.

Non si potè intendersi quel giorno sulla risoluzione da prendere per frenare l'insurrezione delle campagne. Certi membri dicevano che bisognava accontentare i contadini, abolendo immediatamente i diritti feudali; ma i privilegiati rispondevano « che la feudalità era una materia delicata, e che sarebbe pericoloso di promulgare su questo punto una decisione qualsiasi, prima di terminare la costituzione. »

L'indomani, un cambiamento si manifestò nell'opinione dei privilegiati; riflettendo, avevano compreso che i diritti feudali erano ormai aboliti di fatto con l'insurrezione dei contadini; quindi valeva meglio darsi l'aria d'abbandonarli spontaneamente. E' quanto fecero nella famosa seduta della notte del 4 agosto.

Due nobili, il visconte di Noailles e il duca d'Aiguillon aprirono il fuoco. Bisogna però notare che proposero, non l'abolizione pura e semplice, ma il « riscatto » dei diritti feudali. « Questi diritti, diceva il progetto di decreto del duca d'Aiguillon, sono una vera proprietà, ed ogni proprietà è inviolabile. In conseguenza, saranno « rimborsabili » per l'avvenire; ma l'Assemblea nazionale ordina che tutti questi diritti saranno esattamente percepiti e mantenuti come pel passato, sino al loro completo rimborso. »

Di guisa che i privilegiati non facevano in realtà nessun sacrificio, poichè esigevano, per rinunciare ai diritti feudali, il pagamento anticipato d'una grossa indennità. Si capisce facilmente come il clero e la nobiltà, piuttosto di rischiare di perdere il tutto, abbiano preferito aderire all'iniziativa del duca d'Aiguillon e darsi un'aria di generosità.

In questa stessa seduta, le provincie e le città abbandonarono pure i privilegi di cui avevano approfittato sino allora e che costituivano una ineguaglianza fra le diverse parti del territorio francese.

Ci fu del resto, in quella notte, per molti membri della nobiltà e del clero, una spinta reale, che in un momento d'entusiasmo fece accettare loro delle concessioni di cui non avevano misurata l'estensione. Questa spinta è stata attribuita, non senza ragione forse, al fatto che la seduta era stata tenuta dopo il pranzo, ossia dopo le libazioni, e si pretende che all'indomani, svaniti i fumi, non furono pochi coloro che deplorarono quanto avevano fatto la vigilia.

Questa abdicazione degli ordini privilegiati nella notte del 4 agosto fece molto rumore; il popolo, sempre buono e ingenuo, ne fu loro tanto grato, come se fosse stata realmente volontaria e gratuita, e Luigi XVI, a cui i suoi sudditi attribuivano nella loro semplicità tutto quanto si faceva di buono, ricevette in questa occasione il titolo di ristauratore delle libertà pubbliche, benchè fosse assolutamente ostile ai decreti del 4 agosto.

Nelle sedute seguenti, l'Assemblea s'occupò della redazione definitiva delle risoluzioni votate il 4 agosto; essa diede loro la forza d'una serie di decreti, di cui il primo, redatto da Du Port e adottato nella seduta del 6 agosto, riassumeva in questi termini l'opera compiuta:

L'Assemblea nazionale abolisce interamente il regime feudale, e dichiara che, pei diritti e doveri, tanto feudali che censuali, quelli concernenti la mano morta reale o personale, o la servitù personale, e quelli che le rappresentano, sono aboliti senza indennità; tutti gli altri sono riscattabili, secondo il prezzo e il modo di riscatto che saranno fissati dall'Assemblea nazionale. Essa ordina che di questi diritti « quelli non sopraccitati fra i soppressi continueranno nondimeno ad essere percepiti sino al rimborso ».

La calma si ristabilì nelle compagne, un po' per la pubblicità data ai decreti dell'Assemblea, ma sopratutto pel terrore esercitato dalle milizie borghesi, che, unitamente alle truppe regolari, fecero una guerra di sterminio ai « briganti ». Molti contadini furono uccisi, altri furono presi e perirono tra i supplizii.

JAMES GUILLAUME.

* Si chiamava « Jacquerie » la rivolta dei contadini o « Jacques » nei dintorni di Parigi, nel 1358.

Tombola a profitto del RISVEGLIO

di 200 biglietti a 50 centesimi. Il premio è un bellissimo ritratto ad olio di Luisa Michel, del compagno Colombatti. Più d'un centinaio di biglietti rimangono da vendere. Avviso ai compagni che desiderano aiutare il nostro giornale.

Redimi te stesso

Lo snervante pregiudizio della propria incapacità, la tradizionale tendenza di attendere dagli intelligenti, dagli uomini superiori la realizzazione di ogni cosa, ed il crasso errore di considerare l'ideale come un'aspirazione futura, sono, a nostro modo di vedere, i motivi principali dell'inconsistenza di molti dei nostri atti, dell'apatia generale e anche di molte incoerenze veramente vergognose.

Dalla falsa e dannosissima credenza che siano uomini superiori quelli che, avendo un po' di eloquenza, predicano nelle assemblee o, sapendo combinar delle belle frasi più o meno artisticamente, scrivono sui giornali, emana lo snervante principio della propria incapacità nella maggior parte dei lavoratori per ogni lavoro di propaganda. Molti non hanno compreso ancora che per propagare una idea basta sentirla, perchè le idee si propagano più che nei comizii e nei giornali, con gli atti che si effettuano nella vita sociale. Un magnifico discorso, un bellissimo articolo potranno incantare o dilettare, attrarre la simpatia e persino l'idolatria verso l'oratore o allo scrittore, faranno pensare ed anche dedicarsi allo studio, e questo e ciò che più importa; però perderanno molto della loro efficacia se non si trovano nella vita sociale degli uomini che dimostrino coi loro atti che i sublimi pensieri, le belle idee esposte con robuste frasi e con stile elegante erano la fedele espressione di un nuovo modo di sentire più logico, più naturale, più armonioso di quello dei nostri antenati e di chi li piglia per modello.

Ed è per questo che ogni anarchico può e deve essere un efficace propagandista. Nella vita individuale stessa, quanto ognuno di noi potrebbe fare! Non è necessario essere uno scienziato per saper resistere alle altrui imposizioni, per esser buoni e amabili coi deboli, energici coi prepotenti, sinceri, dignitosi, corretti in tutti i nostri propositi. Nella vita famigliare, nell'officina, nelle nostre stesse relazioni possiamo e dobbiamo essere costantemente la pietra di paragone che dia il giusto tono al concerto armonioso della vita. Mentre altri per meschini interessi personali, avidi di gloria o di denaro, non curano se spianano con cadaveri e irrigano col sangue del loro prossimo la via che percorrono; noi dobbiamo cercare la tranquillità, la pace, il benessere nei soli nostri sforzi, lasciando che gli altri facciano altrettanto, non approfittando mai dell'ignoranza, della debolezza e nemmeno dell'amore di nessuno per farci noi privilegiati; mentre altri si costituiscono in conclave per imporre dei falsi concetti alla umana specie, o si coalizzano per meglio sfruttare i loro simili, e accumulano prima la forza per poi distribuirla in modo da poter raggiungere il potere di comandare gli altri; noi dobbiamo solamente esporre delle verità intangibili, combattere ogni sfruttamento, impiegare la nostra forza per resistere alla violenza dei prepotenti; mentre altri attendono i redentori, noi dobbiamo cercar di redimerci da noi stessi; intanto che altri si contentano di sognare alle gioie celestiali, che delle persone abili promettono in un altro mondo o in un altro regime, noi dobbiamo realizzare il maggior benessere possibile mentre viviamo.

Certamente che nessuno individualmente è in condizioni di poter sottrarsi alle violenze della legge, nè ai latrocinii dello sfruttamento; ma più che la legge, più che lo sfruttamento, è la tradizione che ci rende infelici in questo mondo. Se invece di seguire la tradizione, la rompessimo con essa, di quanto si avanzerebbe in breve tempo! Con quello che i lavoratori danno ai preti, non perchè credano e sentino la religione, ma per non sapersi staccare dalle vecchie e rancide abitudini, si potrebbe avere in ogni paese una ricchissima biblioteca, e in ogni città si potrebbero averne delle centinaia; con quello che i lavoratori sprecano nelle bettole, avvelenandosi il sangue e la mente, più che per il gusto di bere o di giuocare, per non aver saputo crearsi un altro luogo di ritrovo, differente da quello usato dai nostri padri, si potrebbe avere una scuola razionalista ad ogni angolo di via; con quello che ognuno da per sè sciupa in tempo, in fatica ed anche in denaro a suo malgrado, solo perchè non si possa dire che non ha fatto come gli altri, potremmo ottenere un maggior grado di coltura, un relativo miglioramento, uno stato morale e per conseguenza anche materiale, superiore a quello attuale.

Noi anarchici possiamo e dobbiamo far tutto questo. E' illogico, quasi ridicolo, biasimare i lavoratori perchè invece di occuparsi dei loro interessi si abbrutiscono seguendo la via indicata dai loro vecchi, quando noi stessi non sappiamo abbandonare questa via. Tutta la nostra intelligenza, tutta la nostra attività e tutti i nostri mezzi si devono impiegare nel fuggire dai precetti tradizionali per seguire quelli che sono dettati dalla scienza, dalla ragione e dal buon senso. Non dobbiamo inculcare nelle tenere menti dei nostri figli nessuna idea che consideriamo falsa; non minacciarli mai nè coi castighi divini, nè colle storie raccapriccianti che ci raccontavano i nostri nonni, e nemmeno prometter loro glorie e felicità immaginarie, credendo in tal modo di renderli buoni: raccontando menzogne ai fanciulli si insegna loro a diventare bugiardi, minacciandoli si fanno codardi e ipocriti, promettendo loro più di quel che si possa dare, si rendono scettici. La verità e la conoscenza reale della vita li faranno sinceri, intelligenti e forti. Dobbiamo sempre considerare la donna come un essere ugnale, completamente uguale a noi nei diritti e mai come carne da piacere, nè come animale domestico che ha bisogno di essere guidato e sferzato perchè produca qualche cosa di utile; non dobbiamo dimenticare mai che essa come noi ha un cervello per pensare e due braccia per agire, e che, in più, essa ha una grande missione da compiere, la più importante della vita: la riproduzione e l'allevamento della specie. Consideriamola sempre come la compagna più intima, come il complemento della nostra personalità. Solo così sarà spontaneamente e sinceramente amorosa; ed è così che coadiuveremo alla sua vera redenzione, che sarà pure quella dell'infanzia, e per conseguenza, sarà anche la redenzione del genere umano.

Bisogna fuggire dal vizio, non essere vanitosi, ambiziosi, nè brutali; bisogna istruirci ed insegnare a tutti coloro che desiderano imparare quello che noi sappiamo; bisogna aiutarci gli uni gli altri in tutti i casi della vita, e non sfruttare nè comandare mai a nessuno; essendo franchi, giusti, imparziali nelle nostre decisioni, andremo formando un nuovo mondo che, oltre al procurarci grandi soddisfazioni, attirerà tutti quelli che non hanno completamente atrofizzate dal regime attuale tutte le buone qualità del genere umano. E questa grandiosa opera ognuno può compierla senza essere oratore, nè scrittore, nè scienziato, anzi può difenderla a tu per tu, con maggior sicurezza d'esito del più eloquente oratore, del più erudito scrittore e del più sapiente dei sapienti, per la ragione incontrastabile che non si basa sulle parole, nè sulle citazioni, nè sulle ipotesi più o meno scientifiche, ma sui fatti che l'individuo stesso ha compiuto e che rimangono là per convincere il più incredulo.

Aspettare la propria emancipazione solo dall'opera di propaganda degli intelligenti — quand'anche si tratti di vere intelligenze, magari di genii — equivale a non distinguerci molto da quelli che l'aspettano dalla bontà divina o dalla sapienza degli eletti.

IN RITARDO!

Un anno fa i compagni di Lucerna, avendo proposto un movimento di sciopero generale in Isvizzera vennero biasimati e ingiuriati in tutti i modi. E da chi? Precisamente da coloro che oggi applaudono all'idea dell'« Arbeiter Union » di Zurigo di provocare per la prossima primavera un'azione simultanea di tutti i sindacati dell'arte edilizia.

Quest'anno avviene lo stesso per la nostra proposta delle otto ore! Proteste e attacchi da tutte le parti! Bah! continuiamo per la nostra via. L'anno venturo, coloro che ci attaccano, propugneranno le otto ore come un'idea pratica per combattere un'altra nostra utopia!

Purchè non siano mai in ritardo di più d'un anno.....

Rendiconto amministrativo settimanale

Entrate

Vendita giornali ed opuscoli:

Berne, 2. — Clarens, 27,80. — Genève, 24.40. — Lausrnne, 4.50. — Nyon, 1. — Saint-Imier, 2. — Vevey, 45.40. Totale 107.10

Abbonamenti:

Binningen. G.G. 3. — Delémont, G.C. 1.50. — Erlach, C. P. 1.50 — Genève, Wyss 5, A. P. 3, Ph. J. 2. — Los Angeles, G.L. 5.10. Paris, Cal. 3. — Vevey, P. V. 2, A.R. 3 — Zurich. T. G.-N. 5. Totule 34.10

Contribuzioni valonlarie;

Chicago, Mlle E. B. 22. — Genève, En souvenir de Fr. Rouge, 20, N. 1, J. 1, Bénéfice de la fête, 191.85. Totale 235.85

Totale entrate al 3 Febbraio 377.05

Uscite

Déficit	823.20
Salda opuscolo antimilitarista.	45.50
Loyer de Janvier	15.—
Composizione e tiratura del N. 158, 2200.	93.—
Spese postali per Corrispondenze e spedizioni	42.—
Totale uscite al 3 Febbraio	1018.70
Déficit	641.65

Inquisizione Moderna

Quando era delitto non inginocchiarsi al passaggio di una processione o mangiar di grasso in venerdì o pronunciare il nome di dio invano, si usarono la corda, il cavalletto, le punte infuocate, la ruota ed altri strumenti di tortura per indurre i pazienti a confessare i loro peccati e denunziare parenti ed amici rei di eresia.

Ed oggi, quando si leggono i fasti dell'antica Santa Inquisizione, un brivido di orrore ci invade e non riesciamo a concepire come vi potessero essere mostri così feroci che, in nome di una fede, sottoponessero i loro simili, i loro fratelli in Gesu a così orribili tormenti.

Onde i nomi di Domenico di Guzman, di Arbues, di Torquemada passano esecrati e maledetti da quanti ne conoscono i nefandi misfatti.

E se noi, lontani da quei tempi di oscurantismo, di fanatismo religioso, non riesciamo a comprendere come degli uomini potessero mettere a così orribili strazii altri uomini, come potremmo immaginare che in un'epoca quale è la nostra, che si dice epoca di civiltà, si ripetessero sotto altre forme e con metodi più raffinati, le barbarie del medio evo?

Oh! è orribile a dirsi: mentre noi ci lusinghiamo di aver superato l'epoca della barbarie, di tanto in tanto, fatti inauditi ci ammoniscono del nostro inganno.

No, l'epoca dell'inquisizione non è peranco finita; ai Torquemada in tonaca da frati si sono sostituiti quelli in marsina. E se quelli torturavano in nome di un dio, collocato nell'alto dei cieli, questi tormentano in nome di un sovrano o di una casta; se quelli non domandavano altro compenso alle loro opere inumane, che la benedizione celeste, questi domandano aumento di paga.

E' perchè questo aumento di paga è mancato, che uno dei più scellerati aguzzini ha riaperto un vecchio scandalo, al quale più nessuno pensava.

Questo aguzzino è l'Angelelli, colui che fu mandato come direttore del carcere di Santo Stefano, per torturare il povero Acciarito.

Il sistema di tortura adottato da questo Torquemada, non era certo quello selvaggio e primitivo dello strazio della carne, quello era un sistema troppo vecchio e troppo pericoloso. Si era bensì adottato (quantunque sempre un po' perfezionato e adattato ai tempi) nel 1896 in Ispagna, nel castello di Montjuich, ma alcuni torturati, usciti di carcere, avevano mostrato le cicatrici e avevano sollevato la indignazione di tutto il mondo civile.

Bisognava abbandonare tale sistema e invece di torturare la carne, torturare lo spirito.

Ecco la perfezione del metodo. E il povero Acciarito provò queste inaudite e raffinate torture. Chi ha provato il carcere, chi ha provato lo schianto di sentirsi separato dai suoi cari, da coloro che si amano e di trovarsi chiusi da quattro muri, mentre si anela allo spazio, alla libertà, alla vita, può soltanto comprendere tutta la tristezza, tutto il tormento dello spirito di chi, chiuso in prigione, sente la nostalgia della società.

Cogliere un infelice in questo stato d'animo, suscitargli, colla menzogna, violenti passioni, colpirlo negli affetti più sacri, insinuargli sentimenti di odio per il tradimento di amici e di compagni, metterlo in un continuo stato di orgasmo, di eccitazione, far vacillare il suo cervello e in un momento di estrema spossatezza fargli denunciare, come istigatori e complici di un preteso delitto, persone designate dalla autorità per punirli della loro eresia politica, ecco la tortura moderna.

In questa tortura si rese maestro il famigesato Angelelli, il quale sperava di esserne largamente premiato dai suoi degni superiori.

Ma l'aguzzino, questa volta aveva fatto i conti senza l'oste. Il processo di Acciarito e complici, incominciato e interrotto a Roma e svo tosi poscia a Teramo, aveva sollevato l'indignazione generale per lo smascherarsi di tutto un piano iniquo contro la libertà e la vita di integerrimi lavoratori e le arti inquisitoriali usate per indurre Acciarito a false denuncie.

Tutta la colpa riversatasi sull'Angelelli, questi lasciò fare e se ne addossò tutta la responsabilità.

Coloro ai quali esso aveva obbedito, usciti netti dal processo, non volevano certo sollevare, in seguito, sospetti e così cercarono, pulitamente, di allontanare l'Angelelli e di abbassarlo piuttosto che di innalzarlo, come sperava. Così l'aguzzino rimase corbellato.

E ciò fu un bene; un bene perchè bisognerebbe che su tutti coloro che per perversità di animo, per spirito di obbedienza, per avidità di onori e di denaro si accaniscano a tormentare infelici impossibilitati a difendersi, non solo cadesse il disprezzo di tutti, compresi i loro dirigenti, ma vorrei che fossero rigettati dal consorzio umano; fu un bene ancora per chè questo disprezzo di coloro che sono più in alto di lui e che lo hanno comandato ha provocato la vendetta dell'Angelelli, che li denunzia e li trascina, a loro volta, dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica.

Ed ora sappiamo che se Angelelli fu l'esecutore, i Doria, i Canevelli e forse altri più altolocati di loro furono i fautori, gli organizzatori del piano mostruoso.

Ora lo scandalo è aperto, il commesso torturatore di Santo Stefano smaschera ed accusa gli inquisitori di Roma. Dietro essi, i famigerati Doria e Canevelli, pare che altre persone, che in gergo monarchico si dicono sacre, si tengano nascoste. Siano scoperte anch'esse, chiunque esse siano; compaiano tutti questi novelli e raffinati Torquemada dinanzi al tribunale del popolo, siano trascinati alla berlina della pubblicità e sappia l'Italia, sappia l'Europa di che fango, di che putridudine è infesta la schiatta dominatrice, che in nome dei suoi privilegi, per l'inviolabilità delle proprie usurpazioni, instaura una nuova, più perfida e più perfezionata inquisizione.

E allo scandalo succedano gli scandali; che siano messe a nudo in tutto il loro orrore le iniquità della classe dominatrice, finchè l'indignazione e il racapriccio giungano al colmo e provochino quello scatto benefico di rivolta purificatrice, che liberi la società da tante turpitudini ed apra l'era di una nuova e vera civiltà.

Per la Rivoluzione

(Continuazione)

La Propaganda

Ogni fattore che interviene contro la rassegnazione favorisce la rivolta. L'ineguaglianza sociale è uno di questi fattori; essa fa sentire maggiormente ai miserabili il peso della loro miseria, e risveglia od acuisce le loro sofferenze. Nelle grandi citta, lo sfoggio d'un lusso insolente provoca dei paragoni funesti alla tranquillità sociale. Il sentimento di giustizia dei proletari si trova leso da un'ineguaglianza brutale, assolutamente ingiusta e coperta d'infamia da scandali quotidiani.

D'altra parte, tutto quanto aumenta i bisogni materiali, tutto quanto li moltiplica e li rende più estesi e più urgenti, contribuisce ad avvivare la sofferenza. Infine, tutto quanto si oppone alla rassegnazione, all'umiltà, all'obbedienza e alla paura, tutto quanto aumenta la dignita individuale, serve a rinforzare il sentimento di giustizia. E sono appunto, prima la sofferenza, poscia l'offesa al sentimento di giustizia, che formano il punto di partenza della rivolta.

Sembra che l'educazione e l'istruzione possano produrre questo risultato. L'una e l'altra affermano e precisano i bisogni d'igiene, fanno conoscere le comodità della vita, sviluppano quindi i bisogni materiali, nello stesso tempo che abituano l'individuo a bisogni morali più elevati nei rapporti sociali.

Ma i proletari non hanno a loro disposizione che un'educazione ingannevole e un'istruzione rudimentaria, fornite dalla Chiesa o dallo Stato, in modo precisamente da opporsi alla spinta dei bisogni e delle rivendicazioni. L'educazione integrale, l'istruzione completa non sono fatte pei poveri; non potrebbero produrre che cio' che i borghesi chiamano con disprezzo degli « spostati », ossia degli individui in cui i bisogni materiali e morali sono sviluppati contemporaneamente allo spirito critico, senza che abbiano i mezzi di soddisfare a questi bisogni.

Gli spostati non rappresentano sempre dei ribelli. Alcuni tra essi ritrovano un « posto » nella borghesia, grazie a un mezzo qualsiasi, e ottengono così di poter soddisfare i loro bisogni personali. Gli uni seguono la carriera politica, sfruttando senza scrupoli la fiducia degli elettori ingenui; gli altri diventano affaristi o vivono di ciarlatanismo. Altri ancora, senza volontà agente, ma incapaci di subire la servitù della fabbrica o dell'ufficio, menano una vita da boemi, la quale in fondo non è che un parassitismo mascherato, triste forma d'adattamento, ma pur sempre adattamento, alla società moderna.

L'istruzione non produce quindi degli spostati e dei ribelli che eccezionalmente. Bisogna invece che i proletari si spoglino dei pregiudizii e delle superstizioni insegnate dalla religione e dalla morale ufficiale per giungere alla rivolta.

E' da questa necessità di reagire contro l'oppressione, di sostenersi e d'incoraggiarsi mutuamente, che è nata appunto la propagan la. E' proprio nata spontaneamente dalla comunanza delle sofferenze e dal sentimento di simpatia. In fondo è una specie di mutua educazione tra i proletari per una conoscenza più precisa degli interessi di classe ed è il mezzo più sicuro per sviluppare le tendenze rivoluzionarie della massa.

La propaganda agisce col rendere i lavoratori coscienti della loro miseria e della loro servitù. Fa conoscere, precisa ed afferma i bisogni materiali necessari ad una vita normale nella società moderna, avvivan lo così le sofferenze degli individui per non lasciarli assopire dal torpore dell'abitudine. Combatte l'umiltà, l'obbedienza, sviluppa i sentimenti di dignità individuale, aumentando ad un tempo il sentimento di giustizia. Diminuisce la paura, tanto facile negli individui isolati, sviluppando il sentimento di simpatia e di solidarietà. Provoca il desiderio d'istruirsi, affina lo spirito critico, ed è il più potente mezzo di sviluppo individuale.

Tutte queste forme di mutua educazione si applicano nello stesso tempo, si legano e si confondono, ma se ne possono analizzare gli effetti separatamente.

La propaganda precisa i bisogni materiali. La produzione moderna secondo il modo capitalista ha trasformato l'organizzazione del lavoro: il macchinismo, il lavoro in locali rinchiusi, l'agglomerazione, l'eccessiva fatica hanno creato dei bisogni d'igiene e delle preoccupazioni ignorate dai lavoratori d'un tempo o dai contadini. Ora, gli operai della città, reclutati in maggioranza fra la popolazione agricola, si espongono, non riconoscendo questi bisogni, alla perdita della loro salute e ad una fine prematura. E' quanto la propaganda insegna loro, confermando la necessità assoluta di tali bisogni: necessita del riposo e dello svago per conservare la salute, necessità di curare il proprio corpo, di esigere un'abitazione igienica e locali di lavoro salubri, ecc. Essa aiuta a trasformare negli uni le idee che l'educazione e altre abitudini della vita vi avevano radicate, e precisa, per gli altri, le nozioni dovute all'esperienza, avvivando così i bisogni che nascono spontaneamente dalle condizioni dell'ambiente e dando alle rivendicazioni operaie l'appoggio delle conoscenze scientifiche (dati statistici, risultati dell'osservazione medicale ecc.).

La propaganda incita inoltre i proletari a reclamare le comodità della vita dovute ai progressi scientifici, allo sviluppo economico della produzione e alla facilità dei mezzi di comunicazione. Ma unicamente il lavoro dei proletari rende possibili tutte queste comodità di cui gode la classe possedente. E il sentimento di giustizia interviene allora fortemente, spingendo il avoratori, con una mutua propaganda, a rivendicare tutto il benessere materiale, i godimenti artistici e intellettuali.

Così la propaganda fa risaltare le aspirazioni più o meno coscienti d'ogni uomo ad una vita normale, sana e completa. Queste aspirazioni si manifestano ad onta della pressione esercitata dalla religione e dalla morale ufficiale. Il loro sviluppo è favorito dal quadro delle ineguaglianze sociali. Il sentimento dell'iniquità subita ha prodotto nei miserabili, in ogni tempo, un sentimento d'ostilità sorda, che si traduce, per i più arditi ed intelligenti fra essi, in una critica audace e precisa delle cause della loro miseria. Costoro hanno incitato i loro compagni a riflettere ed a ragionare arditamente sul loro stato. Per tal modo, i sentimenti d'umiltà e d'obbedienza hanno cominciato ed essere scossi: l'esame e la critica dello sfruttamento borghese vennero iniziati, risalendo all'origine della ricchezza. Questa propaganda è nata un po' dappertutto spontaneamente. Essa ha precisato e precisa sempre più delle nozioni già esistenti, ma talvolta vaghe e confuse; si è opposta e si oppone continuamente all'accettazione passiva dello stato di miseria e di servitu; impedisce l'azione deprimente d'una falsa educazione; combatte l'influenza del catechismo, della scuola ufficiale e dei giornali prezzolati dai capitalisti.

Questa propaganda si oppone alla limitazione dei bisogni, tirando dall'ineguaglianza sociale tutte le deduzioni necessarie ed incoraggiando i proletari a rivendicare il benessere totale. Col combattere la rassegnazione e con lo sviluppare la dignità individuale, essa esalta pure il sentimento di giustizia. Ed è così che i lavoratori si sentirono spinti a protestare contro i regolamenti delle fabbriche, contro le prepotenze degli assistenti, esigendo d'essere trattati meglio.

La propaganda è fatta dagli operai più audaci ai più timidi, dai militanti già istruiti ai loro compagni ignoranti, dalle corporazioni di spirito più emancipato a quelle più docili, d'un paese più evoluto a un paese meno progredito. L'esempio e il contagio agiscono come fermenti efficaci in un ambiente favorevole e sono tra le cause principali della rivolta. Ecco perchè la propaganda nasce facilmente tra gli operai agglomerati, ed infiltrandosi anche nei paesi più reazionari, scuote i proletari dal loro letargo, li rende coscienti della loro miseria e della loro servitù, li spinge a reclamare il diritto alla vita. Gli avvenimenti attuali in Russia sono, per esempio, gli effetti di questa propaganda.

(Continua.) M. PIERROT.

CORRISPONDENZE

Da parecchie località ci giungono corrispondenze concernenti la manifestazione Pro Rivoluzione russa del 22 gennaio scorso, che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare.

SOLETTA. — Codesto Sindacato, riunito in assemblea generale il 14 gennaio scorso, ha discusso ed approvato all'unanimità la proposta d'iniziare uno sciopero per il 1° aprile 1906, qualora i capomastri di qui non vogliano accettare il memoriale già loro trasmesso, col quale domandiamo un aumento di paga ed una diminuzione d'ore di lavoro.

Noi abbiamo pienamente fiducia di ottenere vittoria in questa prima battaglia che coraggiosamente ingaggiamo. Ma perciò è necessario che vengano tra noi solamente i compagni che si sentono abbastanza forti per sostenere lo sciopero; gli altri si rechino altrove per non rendere vani gli sforzi di quanti non esitano davanti ai più gravi sacrifici per preparare il benessere e la libertà per tutti.

Avanti! e speriamo di non dover deplorare la presenza di nessun grumiro.

BASILEA. — Ancora lo sciopero degli scalpellini. — Ritorno sull'argomento già trattato nel numero precedente, ossia il krumiraggio sindacale.

Visto che il signor Uhlmann indugiava a scacciare gli italiani disorganizzati, perchè non sapeva con chi surrogarli, i krumiri del Sindacato pensarono bene di consigliargli d'impiegare delle donne per la lucidatura dei marmi. Così, in meno di otto giorni, fu preparato il locale ed occupato con sette donne, mogli, sorelle, amiche, ecc. dei cari organizzati, nemici acerrimi della solidarietà.

Pensate che costoro vengono dal paese dai tre milioni di socialisti votanti, paese dove non si può lavorare se non si ha con sè il proprio libretto sindacale. Fra breve i padroni alla Uhlmann lo esigeranno pure, come garanzia di krumiraggio in caso di conflitto.

Sabato 20, si ebbero nuovi licenziamenti, perchè i buoni organizzati pensarono di dire al padrone che dimenticava di scacciare i più accaniti sostenitori dello sciopero, i peggiori suoi nemici. Ed egli, sempre pronto a riparare simili errori, fece nuovi « appianamenti », « appianando » anche lo scrivente.

Il peggio in tutto questo, è un arficolo apparso nel numero del 30 dicembre u. s. dello « Scalpellino », in cui si denunciavano certi abusi e ingiustizie commessi dalla suddetta ditta, che avevano già dato luoge ad una protesta collettiva da parte nostra con ottimi risultati. Questo articolo irritò assai i nostri eccellenti padroni, e pensarono d'incaricare un avvocato di scoprire chi fosse colui che osava alzar tanto la voce per dire la verità e chiamarli con termini tanto onorifici, come quello di nuovi tzar. L'avvocato scrisse in merito direttamente al Kolb, segretario della Federazione Scalpellini, che senza tanti scrupoli diede nome e informazioni precise. Forse lo fece perchè l'autore dell'articolo non è organizzato e inoltre non condivide le sue idee. Ora gli dirò che nel cantiere Uhlmann gli italiani sono quasi tutti « appianati », il Sindacato Scalpellini sta per « appianarsi » pure, e spero che nel prossimo Congresso i migliori compagni scalpellini sapranno distinguersi nell'arte d'appianare, appianandolo anche lui.

Una protesta contro questo bel tipo di Segretario fu spedita da un organizzato all'« Avvenire del Lavoratore », ma non venne pubblicata.

Il Sindacato, intimorito dalle ire dei bravi capitalisti, propose in assemblea di rettificare o per meglio dire di smentire tutto quanto era apparso sullo « Scalpellino », chiedendone scusa agli illustrissimi padroni, malgrado che l'articolo portasse il visto e il timbro del Sindacato ed avesse seguito la via gerarchica. Però qualcuno di buon senso protestò contro tale umiliazione e si decise di non farne nulla.

Qui chiudo la cronaca di questo sgraziato movimento, avvertendo i coscienti, siano essi organizzati o no, che il cantiere Uhlmann e Comp. in Basilea è boicottato, e cioè da schivarsi. G. L.

★ Sullo stesso argomento riceviamo dal compagno U. P.:

La corrispondenza da Basilea (n° 157) è conforme al vero, anzi il corrispondente è troppo moderato. Lavoravo io pure dall'Uhlmann e dovetti venir via per la passività dei crumiri organizzati.

Nel n° 14 dello "Scalpellino" venne pubblicato un articoletto concernente la ditta Uhlmann. Questo signore sporse querela e il Segretario che prima aveva dichiarato assumerne la responsabilità, denunciava poi U. P. come l'autore della corrispondenza.

Invece, io non facevo parte del Sindacato e venni incaricato da un organizzato di scrivere quell'articolo, ma non firmai nulla, appunto perchè non sarebbe stato pubblicato se firmato e spedito da me. Fu il Sindacato locale a volerne la pubblicazione.

Non dico ciò per un timore qualsiasi, ma per mostrare a che punto possano arrivare certi funzionari operai per non inimicarsi i padroni.

NYON. — A proposito di due conferenze a Nyon, abbiamo ricevuto da un compagno nostro una lunga corrispondenza che ne rifa la cronaca, falsata da un corrispondente socialista. Lo stesso ci accade quasi per ogni conferenza in Isvizzera, ma non crediamo proprio che sia il caso di sciupare tanto spazio per simili bazzecole. Sempre le stesse accuse: siamo intolleranti, confusionisti, prepotenti, teppisti magari; gli argomenti nostri sono puerili, quelli oppostici più che schiaccianti; siamo scappati, ricevendo una lezione coi fiocchi, ecc., ecc.

Si dirà che non rispondendo si viene ad ammettere quanto é stato detto contro di noi; ma, nondimeno, crediamo che, salvo nei casi in cui si tratti di precisare le nostre idee o di ben chiarire un dato ordine di fatti, le risposte siano superflue. E se noi pubblicassimo settimanalmente un gran numero di rettifiche e d'attacchi o risposte personali, quale concetto potrebbe farsi della nostra propaganda la gran massa che non è nè socialista ne anarchica? Non occupiamoci degli individui se non quando incarnano un'idea, non solo per pochi in una data località, ma per tutta una nazione, e qnando sopratutto più che gli individui stessi si possano criticare le istituzioni borghesi cui appartengono.

Lavoratori Italiani! Preparatevi a conquistare le otto ore e a strappare le vittime politiche dal carcere.

CONFERENZE BERTONI

Il compagno Bertoni terrà nuovamente tutti i sabati e tutte le domeniche delle conferenze pubbliche su temi da stabilirsi nelle varie località della Svizzera. I sindacati o i gruppi di compagni che intendono valersi dell'opera sua, scrivano subito all'indirizzo del giornale, perchè l'itinerario possa essere stabilito precedentemente. E' necessario che le conferenze si seguano regolarmente per non causare perdite troppo sensibili al conferenziere o costringerlo ad aumentare la quota unica di 7 franchi per conferenza.

Sabato 10 febbraio, **San Gallo.**
Domenica 11, alle 2 pom., **Wädenswil.**

Lo sciopero dei tipografi e il conseguente cambiamento di tipografia ci hanno impedito di pubblicare il numero della settimana scorsa.

In questi giorni fummo occupatissimi per il trasloco e per aver dovuto comporre questo numero a domicilio, il che ha causato dei nuovi ritardi negli invii e per la corrispondenza. Preghiamo quindi i compagni di volercene scusare.